

QUADERNI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI

N. 16

DIRETTORE RESPONSABILE

Carlo Saccone

COMITATO DIRETTIVO

Alessandro Grossato (vicedirettore), Daniela Boccassini (responsabile per il Nord America), Carlo Saccone, Nahid Norozi (segreteria di redazione)

COMITATO DEI CONSULENTI SCIENTIFICI

Alberto Ambrosio (Luxembourg School of Religion & Society – LSRS, mistica comparata), *Adone Brandalise* (Uni-Padova, studi interculturali), †*Francesco Benozzo* (Uni-Bologna, studi celtici), *Daniela Boccassini* (UBC Vancouver, filologia romanza), *Johann Christoph Buerger* (Uni-Berna, islamistica), *Patrizia Caraffi* (Uni-Bologna, iberistica), *Carlo Donà* (Uni-Messina, letterature comparate), *Patrick Francke* (Uni-Bamberg, arabistica), *Alessandro Grossato* (Facoltà Teologica del Triveneto, indologia), *Giancarlo Lacerenza* (Uni-Napoli, giudaistica), *Mario Mancini* (Uni-Bologna, francesistica), *Roberto Mulinacci* (Uni-Bologna, lusitanistica), *Carla Corradi Musi* (Uni-Bologna, studi sciamanistici), † *Giangiorgio Pasqualotto* (Uni-Padova, filosofie orientali), *Nahid Norozi* (Uni-Bologna, mistica arabo-persiana), *Tito Saronne* (Uni-Bologna, slavistica), *Mauro Scorretti* (Uni-Amsterdam, linguistica), *Giulio Soravia* (Uni-Bologna, maleo-indonesistica), *Kamran Talatof* (Uni-Arizona, iranistica), *Ermanno Visintainer* (ASTREA, filologia delle lingue turco-mongole)

QUADERNI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI
XVI (2024-25)

DONNE ASSASSINE
IN MITO, ARTE, LETTERATURA
Da Giuditta a Charlotte Corday, da Medea a Tosca

a cura di
Nahid Norozi e Carlo Saccone



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI LINGUE, LETTERATURE
E CULTURE MODERNE

La collana “Quaderni di Studi Indo-Mediterranei” (QSIM), creata e sostenuta da amici e studiosi riuniti in ASTREA (Associazione di Studi e Ricerche Euro-Asiatiche), ha sede presso il Dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna, Via Cartoleria 5, 40124 Bologna ed è affiliata dal 2015 al centro di ricerca FIMIM (Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea) del medesimo Dipartimento raggiungibile al sito: <http://fimim.altervista.org/index.html>

Sito web ufficiale della collana: <https://site.unibo.it/fimim/it/pubblicazioni/quaderni-di-studi-indo-mediterranei/>

Sito in inglese: <http://qusim.arts.ubc.ca/>

Ulteriori materiali e informazioni sul sito di “Archivi di Studi Indo-Mediterranei” (ASIM) <http://www.archivindomed.altervista.org/>

Per contatti, informazioni e proposte di contributi e recensioni, che verranno sottoposti a procedimento di revisione con *peer review*, si prega di utilizzare i seguenti indirizzi: carlo.saccone@unibo.it, nahid.norozi2@unibo.it.

Per ordinazioni dei volumi della Collana, si prega di contattare l'Editore.

Copyright The Authors© 2025

Printed edition WriteUp Books
via Michele di Lando, 77 — Roma
www.writeupbooks.com
redazione@writeupbooks.com

Collana: *Quaderni di Studi Indo-Mediterranei*, n. 16

ISSN: 2532-8492
ISBN 979-12-5544-086-4

I edizione: ottobre 2025



[CC 4.0 BY](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)

INDICE

| | |
|--|-----|
| <i>Introduzione</i> di Carlo Saccone e Nahid Norozi | 7 |
| <i>In memoriam Francesco Benozzo (1969-2025)</i> di Andrea Fassò | 13 |
| <i>Pentesilea l'amazzone e Ondina la sirena: donne assassine nella letteratura tedesca di epoca romantica</i> di Fabiana Paciello | 19 |
| <i>La Nature de Leopardi, l'Althée de Pavese, la Médée de Pasolini : trois mères filicides</i> di Marta Mariani | 37 |
| <i>Veuves noires et mantes religieuses: transgressions monstrueuses de la femme-insecte au cinéma</i> di Marjo Mermet-Bouvier-Hatzfeld | 49 |
| <i>Una santa assassina: il caso di Ol'ga di Kiev (890-969)</i> di Arturo Massa | 61 |
| <i>Criminelles sur les scènes tragiques de la Révolution et de l'Empire : entre monstrosité du grand crime et folie passionnelle pathétique</i> di Pauline La Burthe | 81 |
| <i>La furia assassina di Pentesilea. Il sovvertimento dei sessi</i> di Riccardo Bettini | 103 |
| <i>«Ihr hott mei Kind derwergt»: il neonaticidio in Rose Bernd (1903)</i> di Gerhart Hauptmann di Francesca Ottavio | 133 |
| <i>“Rusalka from the Patriarch's Ponds”: the image of Rusalka in contemporary Russian literature</i> di Luizetta Falyushina | 151 |
| <i>Sorelle assassine: le figlie di Minia. Variazioni nel mito e nel culto</i> di Tullia Spinedi | 161 |
| <i>L'ombra di Otrera. Pentesilea e l'assassinio di Achille</i> di Erika Maria Sottile | 187 |
| <i>Tra la prigione del patriarcato e la libertà dell'emancipazione: la dicotomia dell'anima femminile in Lady Macbeth del distretto di Mtsensk di Nikolaj Leskov</i> di Anna Sokolova | 199 |

| | |
|--|-----|
| <i>Streghe, Rusalke e Baba Jaga: inquietanti presenze femminili nella cultura slava</i> di Cheti Traini | 225 |
| <i>L'adultera assassina. Katerina Izmajlova dalla prosa di Nikolaj Leskov alla rielaborazione operistica di Šostakovič e quella cinematografica di Andrzej Wajda</i> di Liliana Giacomoni | 245 |
| <i>Medea madre assassina nell'arte seicentesca. Echi letterari</i> di Diana Perego | 265 |
| <i>Matrigna, Madrina, Madre assassina. Dalle eroine della tragedia greca alla Madre Orchessa dei fratelli Grimm</i> di Massimo Scotti | 285 |
| <i>O Scarpia avanti a Dio! Tosca assassina sul crinale tra seduzione e potere</i> di Chiara Ombretta Tommasi | 297 |
| <i>L'oro e le assassine. Brunilde e Crimilde in Germania e Islanda</i> di Maria Adele Cipolla | 313 |
| <i>Follia dionisiaca e filicidio: Agave e le baccanti nel delirio della tragedia euripidea</i> di Laura Valente | 337 |
| <i>L'araignée tapie dans un fond est l'horreur devenue un être. Lettura de La Comtesse sanglante di Valentine Penrose</i> di Giuseppe Crivella | 347 |
| <i>Donne cannibali: da Suzanne Césaire a Maryse Condé</i> di Giulia Abbadessa | 361 |
| <i>Donne assassine nel Libro dei Re di Ferdowsi (XI sec.) e nel Libro di Alessandro di Manucehr Khān (XVII sec.)</i> di Nahid Norozi | 381 |
| <i>«Embrace diversity/ Or be destroyed»: Violenza e compromesso in Parable of the Sower di Octavia Butler e The Gilda Stories di Jewelle Gomez</i> di Francesco Cattani | 399 |
| <i>Mujer asesina y sin culpa en El desorden de tu nombre de Juan José Millás</i> di Luigi Contadini | 415 |
| <i>Epica persiana e opera lirica italiana: la Turandot da Nezāmi a Puccini</i> di Johann Christoph Bürgel | 433 |
| <i>Crimini femminili e magia: da Apuleio a J. Joyce</i> di Ezio Albrile | 449 |
| <i>Notizie sugli autori e riassunti</i> | 459 |

*Donne assassine nel Libro dei Re di Ferdowsi (XI sec.)
e nel Libro di Alessandro di Manuchehr Khān (XVII sec.)*

Nahid Norozi

La letteratura neopersiana, che si afferma a partire dal IX-X secolo in Asia Centrale (Bukhara), Persia e Afghanistan, conosce numerosi personaggi femminili presenti, in primis, nei poemi romanzeschi e nei romanzi popolari, ma anche nei poemi epici e cavallereschi. E non si tratta soltanto di *femmes fatales* che sconvolgono la vita affettiva di eroi e cavalieri, perché in effetti si riscontrano caratteri femminili, dotati di intelligenza e grande determinazione, che irrompono nei campi della politica, della diplomazia, e persino della guerra. In questa sede, ci limiteremo sostanzialmente all'esame di due opere: "Il Libro dei Re" (*Shāh-nāmé*), il celebre poema di Ferdowsi (X-XI sec.), cantore per eccellenza dell'epos iranico, e "Il Libro di Alessandro (sezione Catay)" (*Eskandar-nāmé, bakhsh-e Khatā*), un'opera poco conosciuta in prosa di Manuchehr Khān-e Ḥakim (XVI-XVII sec.) del periodo safavide.

Il Libro dei Re di Ferdowsi

Il *Libro dei Re* di Ferdowsi¹ è un monumentale poema (*mathnavi*) di oltre cinquantamila distici che narra la storia dei re persiani dalle origini fino alla caduta dell'impero persiano sassanide per mano degli arabi. In quest'opera Ferdowsi ci porge molte storie di donne talora assai intriganti, in cui il ruolo delle figure femminili si presenta in generale sia come forza unificatrice, sia come forza disgregatrice di un ordine (di un sistema sociale, di un potere) precedente, in ogni caso tutt'altro che passivo. Compagno, nel *Libro dei Re*, varie categorie di donne, tra cui anche quella delle donne guerriere, di cui tuttavia in questo contributo non ci occuperemo.² Ci dedicheremo piuttosto a donne, magari anche non necessariamente guerriere, che però uccidono soprattutto per interesse o motivi personali, le cui azioni scellerate toccano la sensibilità etica dei lettori, come ad esempio l'assassinio del coniuge, o che causano la morte di un familiare.

1 Per una prima notizia sulla biografia e l'opera di Ferdowsi, vedi PIZZI 1886-88, pp. 1-85; BAUSANI 1968, pp. 359-384, 421-423; RYPKA 1968, pp. 154-162; SAFA 1984, pp. 171-265; ARBERRY 1994, pp. 42-52; MEISAMI 1987; SAFA 1988, vol. I, pp. 458-521; KHALEIGHI-MOTLAGH 1999. Per una traduzione dell'opera di Ferdowsi si veda la pregevole traduzione ottocentesca Firdusi 1886-88, ad opera di Italo Pizzi, a suo tempo lodata dal Carducci.

2 V. ZOLFAQARI 2014 e in particolare per le donne guerriere in FERODWSI v. NOROZI 2017: 246-249.

La guerriera Gordiyé

La più interessante figura di donna assassina nel *Libro dei Re* la troviamo nel libro dedicato al «Regno di Hormazd-e Nushinravān»³ e in quello dedicato al «Regno di Khosrow Parviz»⁴. Ma prima parliamo della vicenda di Gordiyé, che qui riassumiamo in breve. È presentata come una donna saggia che disapprova l'aspirazione dell'ambizioso fratello Bahrām a diventare re. Questi, in effetti, nel tentativo di spodestare il legittimo re iranico, Khosrow Parviz (reg. 590-628 d.C.), dopo varie sfortunate traversie deve fuggire con il suo esercito e rifugiarsi presso il Khāqān, ossia l'imperatore della Cina, suo alleato. Bahrām successivamente offre al Khāqān i suoi servizi per abbattere re Khosrow, conquistare la Persia e sottometterla all'impero cinese, cosa che l'imperatore accetta di buon grado. Il piano viene però scoperto da un messo di re Khosrow in Cina, il quale incarica un sicario di eliminare Bahrām. E così il fratello di Gordiyé, il traditore del regno sassanide, perde la vita. L'imperatore della Cina, triste e affranto per la morte del suo fedele alleato, chiede a Gordiyé di sposarlo, ma ella, astutamente, chiede tempo e intanto prepara l'esercito del defunto fratello alla fuga verso la Persia in modo da poterlo rimettere agli ordini di re Khosrow, a cui Gordiyé era rimasta, contrariamente al fratello, sempre fedele. Ma l'imperatore cinese viene a sapere del progetto di fuga di Gordiyé e del suo esercito, e manda il fido Toborg a dissuaderla con l'ordine, nel caso in cui non accettasse, di prenderla prigioniera e di sterminare il suo esercito. Gordiyé invece, e qui la vediamo all'opera per la prima volta in veste di guerriera, affronta il cinese Toborg in un duello:

*Seliḥ-e barādar bepūshid zan / neshast az bar-e bāre-ye gām-zan
Do lashkar barābar kashidand ṣaff / hamé jānhā bar nehādé be kaff
Be pish-e sepāh andar āmad Toborg / ke Khāqān ve-rā khwāndi pir gorg [...]
Be-du Gordiyé goft: “inak man-am / ke bar shir-e darrandé asp afgan-am” [...]
Yeki neyzé zad bar kamarband-e uy / ke bogdhāshht khaftān o peyvand-e uy [...]
Hamé lashkar-e chin beham bar shekast / basi kosht o afgand o chandi bekhast
Do farsang lashkar hami shod ze pas / bar aspān namāndand besyār kas*

La donna le armature del fratello indossò / sul cavallo dai passi [svelti] montò
I due eserciti si schierarono l'uno di fronte all'altro / le anime eran tutte sul palmo
della mano [pronte a sacrificio]
Dinanzi all'esercito avanzò [il prode] Toborg / che il Khāqān chiamava il “vecchio
lupo” [...]
Gordiyé gli disse: “Eccomi qui / pronta a gettare il mio cavallo sul leone furioso!”
[...]
Gordiyé colpì d'un colpo tale la cinta di lui con la lancia / che gli trapassò la sua

3 FERDOWSI 2012, vol. VII, pp. 465-629, vv. 1-1926.

4 *Ivi*, vol. VIII, pp. 3-319, vv. 1-4107.

giubba e le sue giunture [...]

Tutto l'esercito cinese sbaragliò / molti [cavalieri] uccise, abbatté e molti ne ferì
Per due parasanghe inseguì l'esercito [cinese] / sui cavalli non ne rimasero molti
[...]⁵

La coraggiosa Gordiyé, dopo aver ucciso il prode cinese Toborg, insieme all'esercito iranico si avvia per tornare verso la Persia. Qui giunta, la trama si complica alquanto, ed è questo il punto che ci interessa maggiormente. Ella, dunque, riceve una lettera da parte di re Khosrow, che le propone di eliminare il proprio marito, il generale ribelle Gastahm, un altro nemico di re Khosrow. Gordiyé, ubbidiente, esegue l'ordine e lo uccide brutalmente soffocandolo nel talamo; quindi, si impadronisce del suo esercito e lo riporta anche questa volta sotto il controllo di re Khosrow, il legittimo sovrano iranico.⁶ Vediamo di seguito la scena dell'assassinio:

Cho shab tiré shod, rowshanāyi bekosht / lab-e shuy begreft nāgah be mosht
Bekushid besyār bā mard-e mast / saranjām guyā zabānash bebast
Sepahbod be tārikī andar bemord [...]

Quando la notte si fece buio pesto, [Gordiyé] spense le luci / e di colpo premette la
mano sulla bocca del marito [dormiente] [...]
Lottò molto con quell'uomo ubriaco / infine fece tacere la sua lingua eloquente
[soffocandolo]
Il Generale morì nel buio /... ...⁷

E qui emerge il sangue freddo e la accurata preparazione non solo dell'assassinio ma anche delle mosse successive della astuta eroina Gordiyé:

Be shahr andarun bāng o faryād khāst / be har barzan-i ātash o bād khāst
Cho āvāz beshnid nābāk zan / be khaftān-e rumi bepūshid tan
Shab-e tiré irāniyān rā bekhwānd / sakhonhā-ye ān koshté chandi berānd,
Pas ān nāme-ye shāh benmude-shān / delirī yo tonḍi beyafzude-shān
Hamé sarkashān āfarin khwāndand [...]

Nella città rumore e grida s'alzarono / in ogni distretto fuoco e fumo si levarono
Quando sentì i richiami quella donna impavida / si coprì il corpo con una giubba
romana
Nella notte tenebrosa chiamò a sé gli iranici / rivelò i discorsi [da traditore]
dell'ucciso
Poi fece vedere loro l'ordine del re [Khosrow] / acuendo in loro furore e coraggio

5 *Ivi*, pp. 215-218, vv. 2839-41, 2847, 2866, 2868-69.

6 Cfr. *Ivi*, pp. 3-319, vv. 1-4107.

7 *Ivi*, pp. 227-228, vv. 3000, 3002-3003.

Tutti i nobili lodarono [Gordiyé]⁸ [...]

Senza esitazione, dunque, Gordiyé arringa i nobili ovvero gli ufficiali dell'esercito del generale ribelle, rivela loro il suo tradimento rivendicando quindi la piena liceità del suo assassinio. Quindi, di fatto si mette di nuovo a capo di un esercito che docilmente seguirà poi i suoi ordini e si rimetterà al servizio del re legittimo d'Iran.

La figura di Gordiyé come si vede è complessa, non solo ella ricorre alle tradizionali scontate armi femminili, dalla bellezza all'inganno, ma è capace di combattere e uccidere a duello i nemici del re legittimo d'Iran. Ella rivela insomma un "disegno strategico" e ha in primis l'obiettivo di rimettere gli eserciti di principi ribelli agli ordini del legittimo re Khosrow. Ella è una sorta di "paladino del re", e si dimostra anche un consumato politico dai tratti fortemente mascolinizzati, preoccupata innanzitutto del buon nome del sovrano e della salvezza della patria iranica. Ella sa dunque destreggiarsi in questioni politico-militari, se del caso sfruttando senza remore le proprie doti di *femme fatale*, ma quel che è nuovo è che sa ricorrere senza scrupoli al tradimento politico e all'omicidio politico con machiavellica lucidità. Gordiyé, in questo episodio dello *Shāh-nāmé* è chiaramente un esempio di "forza unificatrice" e restauratrice di un ordine messo in pericolo da ribelli e traditori. Ma ella è anche un vero concentrato di stereotipi rovesciati, dimostrando che le donne dotate di certe qualità nella società ritratta da Ferdowsi sanno agire anche in settori tradizionalmente riservati alla sfera d'azione maschile.

Ferdowsi scrive tra X e XI secolo per un pubblico cortigiano e smalizzato, ma ormai da tempo pienamente islamizzato e qui sorge la domanda: questa figura di donna, che affronta duelli e uccide il proprio marito, come poteva essere vista dai lettori di una società da tempo islamizzata e che notoriamente escludeva la donna dalla sfera della vita pubblica? A questo proposito, è interessante notare che in una variante⁹ del testo sopra tradotto, al posto dell'aggettivo positivo *nābāk* ('impavida'), usato per Gordiyé, troviamo quello negativo *nāpāk* ('impura'). Questa, con ogni probabilità, è una interpolazione, attribuibile a un amanuense non necessariamente misogino, ma certo inorridito si direbbe da questo assassinio da parte di una donna ai danni del proprio coniuge. La probabile interpolazione con evidente correzione del testo in senso censorio è ben spiegabile sul piano di un conflitto tra l'etica patriarcale e islamizzata dell'amanuense e del pubblico cui era destinata la fruizione dell'opera, e l'ideologia decisamente più aperta e tollerante di Ferdowsi: la sua Gordiyé, presentata come una eroina dell'Iran preislamico, avrebbe offerto un modello profondamente negativo alle donne della Persia islamizzata dell'XI secolo, che l'amanuense non può fare a meno di segnalare attraverso la sua significativa manipolazione del testo, trasformando l'aggettivo "temerario/senza paura" (*nā-bāk*) in un'inappellabile "impura" (*nā-pāk*).

8 *Ivi*, p. 228, vv. 3004-3008.

9 Khaleghi-Motalgh, in FERDOWSI 2012, vol. VIII, p. 228, nota 6.

Ferdowsi, che si inserisce con la sua rievocazione nostalgica dei re iranici preislamici in un grande movimento di *revival* nazionalistico, non solo ci dipinge in Gordiyé una eroina a tutto tondo, che ha in mente solo l'onore e la salvezza dell'Iran, ma, termina l'episodio con la premiazione del coraggio e della fedeltà di Gordiyé che ottiene da re Khosrow l'alto grado di governatrice di una importante regione persiana.

La principessa Māleké

Abbiamo un altro caso interessante nel *Libro dei Consigli*, in cui la donna non uccide direttamente ma causa indirettamente e comunque consapevolmente la morte del proprio padre. Si tratta della vicenda della principessa Māleké che presentiamo in sintesi. Quando il sassanide re Ormazd II (reg. 303-309 d.C.) muore, il sommo sacerdote si reca nel suo gineceo per cercare tra le sue donne una che sia di lui gravida. La trova e appena nasce il figlio che prenderà il nome Shāpur¹⁰ (il re sassanide Sapore II, reg. 309-379 d.C.), lo proclama re di Persia. Ṭā' er, il governatore arabo dello stato cuscinetto di Ghassan, approfittando di questo vantaggio, ossia la presenza di un re ancora bambino, prepara un esercito composto da truppe di varie popolazioni e attacca la Persia; riesce a conquistare la zona di Tisfun (Ctesifonte), catturando la zia di Shāpur e sposandola. In seguito, da questa unione nascerà una bambina di nome Māleké. Più tardi re Shāpur, ormai divenuto a sedici anni un giovane guerriero ben formato, decide di attaccare Ṭā' er per riprendersi il territorio perduto. Durante tale guerra Ṭā' er con il suo esercito fugge in una fortezza e re Shāpur di conseguenza la circonda. Anche Māleké si trova all'interno della fortezza e un giorno, vedendo dai suoi spalti re Shāpur, se ne innamora all'istante. Ella invia la propria balia quale messaggera e rivela a Shāpur che è sua cugina e che se accetterà di sposarla, lei stessa gli consegnerà la fortezza.

*Ze divār-e dez Māleké bengarid / derafsh-o sar-e nāmdārān bedid
 Cho golbarg-e rokhsār-o chon moshk muy / be rang-e ṭabarkhun-o chon moshk buy
 Beshod khwāb-o ārām az ān khub chehr / bar-e dāyē shod bā del-i por ze mehr
 Be-du goft kin shāh-e khorshid-fash / ke idar biyāmad chonin kine-kash,
 Bozorg-i ze khun-e nehān-e man-ast / jahān khwānam-ash, k-u jahān-e man-ast
 Payām-i ze man nazd-e Shāpur bar / be razm āmad-ast u ze man sur bar
 Beguy-ash ke bā to ze ham gowhar-am / ham az tokhm-e Narsi-ye gond-āvar-am [...]
 Ma-rā gar bekhwāhi, ḥeṣār ān-e to-st / cho ivān biyāyi, negār ān-e to-st*

Dalle mura della fortezza Māleké guardò / vide lo stendardo e il capo di quei rinomati
 [prodi]
 Gote come petali di rosa e chioma come muschio / avevan color di giuggiola e il
 profumo del muschio

10 Shāpur (da Shāhpur) significa alla lettera 'figlio del re'.

Scomparve il sonno e la calma da quel volto grazioso / col cuore gonfio d'amore si recò dalla balia
 Le disse: "Questo re simile al sole / che qui è venuto cercando vendetta,
 È un nobile dello stesso mio sangue / io lo chiamerò "mondo" perché lui è il mio mondo
 Porta da me un messaggio a Shāpur / che è venuto in guerra, da me portagli [l'offerta di una] festa
 Digli: "Io sono della stessa tua razza / sono dello stesso seme del generale Narsete
 Se mi vorrai [in sposa] sarà tua la fortezza / Allorché troverai la loggia, l'idolo sarà tuo."¹¹

Shāpur accetta senza difficoltà. Māleké la stessa notte offre all'esercito e al padre Ṭā'er grandi libagioni con vino ed essi ormai ebbri cadono in un sonno profondo. In seguito, Māleké apre la porta della fortezza al re Shāpur. L'esercito entra nella fortezza, la conquista e cattura Ṭā'er. Questi, vedendo la propria figlia accanto a Shāpur, comprende che la fortezza è stata conquistata con il suo tradimento e dice a Shāpur:

*Chonin goft ke-y shāh-e āzād mard / negah kon ke farzand bā man ché kard,
 Chonin ham to az mehr-e u chashm dār / ze bigānegān z-ān sepas khashm dār!
 Chonin goft Shāpur bad-nām rā / ke az pardé chon dokht-e Bahrām rā,
 Biyāri yo rosvā koni dudé rā / barangizi in kin-e āsudé rā
 Be dozhkhim farmud tā gardan-ash / zanad, be-ātash andar besuzad tan-ash*

Ṭā'er disse: "O re nobile, / guarda cosa ha fatto mia figlia con me,
 Così sii in guardia dal suo amore / solo dopo prenditela con gli estranei!"
 Così rispose Shāpur a quel malfamato: / "Se dal gineceo la figlia di Bahrām,
 Rapisci e disonori una dinastia, / tu sollevi facilmente quest'astio"
 [Shāpur] ordinò al boia di tagliargli / la testa, gettando al fuoco il suo corpo¹²

Dopo l'uccisione di Ṭā'er, tutto il territorio, già sotto il suo dominio, sarà sottomesso e pagherà tributi alla Persia.

Māleké tradisce dunque il padre che aveva oltraggiato e attaccato l'Iran, conducendolo alla sconfitta e alla morte, risultando così indirettamente la sua assassina. Ai nostri occhi, la motivazione personale, squisitamente amorosa, sembra preminente nella genesi delle decisioni di Māleké la quale, forse solo per giustificare il proprio plateale tradimento del padre agli occhi di Shāpur, gli ricorda di "essere della stessa sua razza". E, in questo racconto, il "nazionalista" Ferdowsi sembra giudicarla con occhio alquanto indulgente. Egli la assolve pienamente in quanto, essendo Māleké di sangue iranico per parte di una madre che era stata fatta oggetto

11 FERDOWSI 2012, vol. VI, p. 295, vv. 51-58, 59.

12 *Ivi*, vol. VI, p. 299, vv. 111-115.

di rapimento dall'arabo Ṭā'er, con il tradimento ai danni del padre, ella ha vendicato la violenza subita a suo tempo dalla madre. Non solo, così facendo, Māleké ha consegnato la città nemica all'Iran; dunque, ha agito al contempo a favore della patria iranica e riconoscendosi definitivamente nel mondo dell'Iran. Ancora una volta, secondo la visione di Ferdowsi, il fine "nobile", tipicamente la salvaguardia dell'Iran e dell'onore patrio o il perseguimento della giustizia per un torto subito, giustifica il mezzo pur se questo non è proprio nobile.

Il Libro di Alessandro di Manuchehr Khān-e Ḥakim (XVI-XVII sec.)

La vicenda di Alessandro, che com'è noto si riflette ampiamente nelle letterature di mezzo mondo dall'antichità sino al medioevo ed oltre, è stata fatta oggetto di studi e ricerche innumerevoli.¹³ Nella letteratura neopersiana si conta un numero considerevole di *alessandreidi*¹⁴; si tratta di poemi di carattere epico in distici a rime bacciate, detti *mathnavi*, o di racconti in prosa più o meno estesi che narrano

13 Nella letteratura neopersiana entrano prestissimo attraverso vari canali elementi rapportabili al mondo romano orientale ovvero greco-bizantino, detto non a caso *Rum*. E *rumi* furono detti i territori anatolici che presto entrarono nell'orbita del califfato omayyade (680-749). Qualche studioso, considerando il complesso rapporto tra la nuova sapienza portata dal profeta Maometto e l'eredità filosofica greca, ha paragonato quest'ultima a una sorta di "antico testamento" della civiltà islamica (cfr. GUTAS 1998). Un ampio sguardo in chiave comparativa è in BRIDGES; BÜRGEL 1996; HARF-LANCNER; KAPPLER; SUARD 1999; SACCONE 2008; NOROZI 2019. La fonte remota delle *Alessandreidi* persiane sembra sia il Romanzo d'Alessandro dello Pseudo-Callistene di cui sono date quattro recensioni (α, β, γ, δ), un testo composto da un autore alessandrino databile posteriormente al 200 a.C. e forse anche più tardi (la versione più antica a noi giunta in greco antico risale al terzo secolo d.C.). Molti manoscritti attribuiscono l'opera a Callistene, uno storico di corte di Alessandro, che tuttavia morì prima del re macedone per cui non poteva avere scritto un resoconto completo della sua vita. Secondo il Cary questo testo «was subsequently elaborated and enlarged by the addition of much material, especially letters supposed to have been written by Alexander and others» (Cary 1956, p. 9). Il testo fu tradotto in latino nel IV secolo d.C. da Julius Valerius (*Res Gestae Alexandri Macedonis*, che ebbe larga diffusione nell'Europa medievale), e più tardi com'è noto venne rielaborato nelle principali lingue europee (cfr. BERG 1973, pp. 381-387; ABEL 1955; ROSS 1963; SAMUEL 1986, pp. 427-437; FRUGONI 1978; BOITANI; BOLOGNA; CIPOLLA; LIBORIO 1997; ZUWIYYA 2011; STOCK, 2016.). In periodo preislamico l'*Alessandreide* dello Pseudo-Callistene fu tradotta in siriano e, di qui probabilmente in pahlavi. La versione siriana divenne in sostanza la fonte di molteplici traduzioni e rielaborazioni nelle lingue del Medio Oriente a partire dal pahlavi e dall'arabo (per approfondimenti si vedano NÖLDEKE 1890, pp. 1-152; WRIGHT 1926; YARSHATER 1983, pp. 359-477; DOUFIKAR-AERTS 2010; AFŠAR 2008, pp. 11-41; LÉVI 1881, pp. 293-300; LÉVI 1883, pp. 78-93; BUDGE 1889; BUDGE 1896; GASTER 1897, pp. 485-549; GARCÍA GÓMEZ 1929; DE POLIGNAC 1982, pp. 296-306).

14 Ve ne sono almeno una quindicina per cui cfr. HANAWAY 1998 e anche ZOLFAQARI; BAQERI; HEYDARPOUR 2013, pp. 36-37, a cui bisogna aggiungere un'altra *Alessandreide* del XV-XVI sec., recentemente pubblicata, ossia IBN MOWLĀNĀ YUSOF 2013. Nelle *Alessandreidi* persiane, a partire in particolare da quella di Neẓāmi del XII-XIII sec. (cfr. NEẒĀMI GANJAVI 1973 pp. 1234-1241), si rileva l'immagine di Alessandro-filosofo attorniato dai sapienti dell'antichità greca, e sul modello di quelle persiane, si avranno anche *Alessandreidi* in lingua turca ottomana, turco-chagatay (AMBROSIO 2008, pp. 195-208 e VISINTAINER 2008, pp. 209-251) e in altre lingue.

le vicende relative al re greco, su cui esiste ormai un'ampia letteratura critica.¹⁵ Il primo più celebre esempio di Alessandreide nella letteratura neopersiana è contenuto nel Libro dei Re (*Shāh-nāmē*) di Ferdowsi. In quest'opera il poeta dedica un intero libro ad Alessandro in quanto lo considera a tutti gli effetti un sovrano iranico. E questo non solo perché effettivamente ha dominato sulla Persia, ma anche per le sue origini, presentate da Ferdowsi come iraniche per parte di padre, Dārāb, che aveva sposato una Nāhid figlia di Filiqus, il "cesare" (*Qeyṣar*) di Rum.¹⁶

In generale si osserva che, nelle lettere persiane, la materia alessandrina viene ulteriormente arricchita di elementi fantastici e meravigliosi¹⁷, che attingono anche al folklore locale, specialmente nelle versioni in prosa destinate a un pubblico più vasto¹⁸, come testimoniato nel "Libro di Alessandro (sezione Khatā/Catay)" (*Eskandar-nāmē, bakhsh-e Khatā*), un'opera poco nota, in prosa popolare, di un certo non meglio noto Manuchehr Khān-e Ḥakim (XVI-XVII sec. in epoca safavide)¹⁹ di cui ci accingiamo ad occuparci. In quest'opera Alessandro, chiamato anche Dhu-l-Qarnayn²⁰, ha – conformemente alla fonte coranica - una veste missionaria e profetica, la cui principale missione è convertire al monoteismo cristiano (!) la popolazione di tre macro-aree geografiche orientali: il Turkestan, il Khatā (nome che genericamente individua zone popolate da genti turche e cinesi), le due parti più vaste, e Serendib (Ceylon). Missione che Alessandro naturalmente porterà a compimento con successo; ma per noi l'aspetto più interessante è che l'Autore, nella descrizione del momento della conversione, fa anacronisticamente riferimento alla "religione di Gesù" o all' "abbracciare il Vangelo" e ad altri elementi simili espressamente rapportabili al cristianesimo, che notoriamente era ancora di là da venire all'epoca di Alessandro. Una spiegazione plausibile è che il pubblico iranico identificava, sin dal medioevo, il mondo greco con quello cristiano, né peraltro gli autori persiani di *mathnavi* o di

15 Vi sono numerosi studi riguardanti il romanzo di Alessandro nella letteratura persiana, tra cui: NÖLDEKE 1890; BERTEL'S 1948; MONTGOMERY WATT 1978, p. 127; HANAWAY 1970; SAFAVI 1985; BERTOTTI 1989, pp. 85-98; HANAWAY 1998; KAPPLER 1998, pp. 17-31; CASARI 1999; SACCONI 1999 pp. 175-303 e SACCONI 2002, pp. 5-65; FEUILLEBOIS-PIERUNEK 2010, pp. 1-13; STONEMAN; ERICKSON; NETTON 2012. Lo studio più recente è in MANTEGHI 2018.

16 FERDOWSI 2012, vol. V, pp. 520-526, vv. 64-136. Si noti il particolare curioso del nome tipicamente persiano attribuito a questa figlia del *Qeyṣar* di Rum. Sull'iranizzazione della figura di Alessandro nella letteratura persiana si veda HANAWAY 1970: pp. 66-128.

17 V. ABEL 1966, pp. 119-139; PIEMONTESE 1955, pp. 177-183; CASARI 1999.

18 V. MARZOLPH 2011, pp. 69-83; MAHIUB 1962, pp. 227-230; ZAKAVATI QARAGEZLOU 2003, pp. 173-176; DASHTI 1999, pp. 10-17.

19 V. ZAKAVATI QARAGEZLOU 2005, p. 13.

20 Nel *Corano* (*Sura XVIII*, 83-98) in cui si coglie un riflesso dello Pseudo-Callistene mediato probabilmente dalla fonte siriana, compare in effetti una figura chiamata il Bicorni (*Dhū l-Qarnayn*), un profeta del monoteismo che egli diffonde ai quattro angoli della terra e in cui la gran parte degli esegeti musulmani riconosce l'Alessandro della tradizione greca (ANDERSON 1927, pp. 100-122; ABEL 1951, pp. 6-18; SAFAVI 1985, pp. 265-310; SACCONI 2002, pp. 11-12).

racconti popolari sono sempre accurati nella collocazione storica dei loro personaggi. Tuttavia, sono rilevabili in questa Alessandreide anche non pochi elementi della cultura religiosa islamica, ad esempio la recitazione, al momento della conversione, della formula della *shahāda* islamica *lā ilāha illā allāh* ('Non c'è dio tranne Dio/Allāh'), oppure l'espressione *mosalmān shod* ('divenne musulmano').²¹ Il persiano dispone anche del termine più neutro *mo'men* (=credente), ma l'Autore preferisce *mosalmān* che ha comunque anche il senso più generico di "credente". In effetti, esaminando da un punto di vista etimologico il termine *mosalmān* ('musulmano'), esso deriva dalla radice araba che veicola l'idea di "sottomissione [a Dio]". Oltre a questi ci sono altri casi di espressioni che denotano una certa confusione, su cui sorvoliamo, ma occorre osservare che questo tratto è piuttosto frequente anche in opere di tradizione colta, come per esempio ne "Il Verziere" (*bustān*) di Sa'di di Shiraz, in cui l'autore parla dei preti indù (o buddhisti) indifferentemente usando termini come *barahman* ('brahmano'), *mogh* ('mago zoroastriano') e persino *keshish* ('sacerdote cristiano').²²

Questa Alessandreide proviene dall'ambiente dei cantastorie (*naqqāli*) del periodo safavide e, come intuibile, contiene numerosi motivi pescati dalle più svariate fonti soprattutto orali dell'epoca, in circolazione nell'ecumene islamica e in particolare in territori persofoni. I caratteri tipicamente folclorici e dell'oralità sono numerosi in quest'opera, che presumibilmente doveva fornire il canovaccio o quantomeno una miriade di idee e di spunti all'artista che si esibiva tipicamente in *qahve-khāné* ('case del caffè') o in feste private organizzate da famiglie abbienti.²³ Fra i suddetti tratti in generale tipici dei racconti dei cantastorie, ne citiamo alcuni: la trascuratezza delle descrizioni psicologiche ed emotive dei personaggi; la moltitudine di azioni, molto fugaci e simili tra loro, volte a ritardare, fino alla noia, il raggiungimento dell'obiettivo principale, un po' come succede nelle storie a puntate delle moderne serie televisive e nei fumetti; l'innamoramento a prima vista tra personaggi appartenenti a campi avversi; la presenza massiccia di rapimenti di figure protagoniste, il loro imprigionamento e la loro successiva liberazione ad opera di qualche prode; reiterato utilizzo di droghe e sonniferi per liberarsi da una situazione difficile; presenza di streghe, demonesse, fattucchiere, nonché di maghi, stregoni e demoni, con i relativi numerosi incantesimi e talismani che il prode dovrà affrontare e neutralizzare, ecc.

Tra i molti motivi presenti nell'opera qui esaminata troviamo un numero non trascurabile di donne guerriere, dotate di un non comune coraggio e/o doti cavalleresche, e che si mostrano talora più determinate di molti uomini. Infine, e qui abordiamo l'argomento che ci interessa da vicino in questa Alessandreide popolare, ci sono alcune donne che uccidono soprattutto per motivi personali, di solito

21 MANUCHEHR KHĀN 2005, p. 136.

22 Cfr. il racconto di Sa'di di tra i Brahmani, in Sa'di di SHIRAZ 2018, pp. 230-33.

23 Si veda BEYZAI 2020, pp. 105-128.

connessi alla sfera amorosa. Per esempio, trovandosi alle strette, si vedono costrette a eliminare un ostacolo alla loro relazione con l'amato che appartiene quasi sempre alla schiera del nemico, per scongiurare, in particolare, un pericolo che incombe non solo sul loro rapporto ma anche sulla loro stessa vita. Proponiamo in questa sede due esempi che ci sono parsi degni di nota.

La principessa Shahrbānu

In un episodio del *Libro di Alessandro* di Manuchehr Khān, collocato nella sezione dedicata ai viaggi di Alessandro nel Turchistan, è descritto il terribile assassinio di un giovane innocente per mano della principessa Shahrbānu, figlia di Saboktagin, re del Turchistan, che cercheremo qui di sintetizzare.

ʿAbd ol-Ḥamid, un nipote (dal nome arabo!) di Alessandro, che nelle sue disavventure si era allontanato dal campo di battaglia e vagava affamato, s'imbatte in un bellissimo giardino il cui giardiniere lo accoglie, rifocillandolo. Il giardino apparteneva alla principessa Shahrbānu, figlia del re Saboktagin, avversario di Alessandro. Dopo una serie di vicissitudini, il destino fa incontrare i due, i quali s'innamorano vicendevolmente a prima vista. Shahrbānu viene a sapere che ʿAbd ol-Ḥamid è nipote di Alessandro, il nemico acerrimo di suo padre, ma questo fatto non scoraggia gli amanti dallo stare insieme nel palazzo di Shahrbānu. Passa del tempo e ʿAbd ol-Ḥamid viene a sapere che il padre di Shahrbānu ha organizzato una gara con la prova dell'arco.²⁴ Si trattava in realtà dell'arco di ʿAbd ol-Ḥamid, che precedentemente egli aveva perso in battaglia e che era assai difficile da tendere. Naturalmente ʿAbd ol-Ḥamid riesce facilmente a tenderlo, ma viene anche scoperto, per cui a quel punto dovrà duellare con un guerriero molto forte. Nel duello ʿAbd ol-Ḥamid ha la peggio subendo diverse sciabolate in testa, ma Alessandro ordina di portarlo in salvo e chiede ad Aristotele di curargli le profonde ferite. Vale la pena ricordare che Aristotele in quest'opera ha il tradizionale ruolo di saggissimo e veneratissimo consigliere di Alessandro, talora, come in questo caso, è anche un medico, talaltra persino un veggente ed esperto di geomanzia e divinazione.²⁵

24 Questo motivo ci ricorda l'arco di Ulisse, un topos riscontrabile anche nella letteratura persiana, come ad esempio nel *Sām-nāmé*, in cui un prode Sām prima di combattere con l'avversario, riesce a tendere un durissimo e pressoché inflessibile arco (v. NOROZI 2024: 79).

25 In quest'opera, oltre ad Aristotele (*Arasṭū*), troviamo anche qualche riferimento a Platone (*Aflāṭun*), precisamente in un episodio curioso si fa menzione di una lettera di consigli di Platone ad Alessandro, che questi porta sempre con sé, custodita in una preziosa cassa. In questa lettera, Platone suggerisce ad Alessandro che, dopo aver conquistato il territorio del Khatā, una volta arrivato al deserto del "Destino" (*qaṣā va qadar*) di mille parasanghe, dovranno essere suonati, senza interruzione, 7000 tamburi e trombe per coprire un assordante suono di corna (MANUCHEHR KHĀN 2005, p. 252). Alessandro utilizza regolarmente il tamburo di Platone (*tabl-e Aflāṭun*) anche per dare inizio a battaglie. In generale, nella letteratura persiana, i grandi *filṣufān-e Rum*, ovvero i filosofi greci, a partire dai grandi nomi come Aristotele, Platone o Socrate (*Soqrāt*), entrano presto nell'immaginario collettivo dei musulmani come ammiratissimi depositari di una sapienza perenne e di origine soprannaturale, come sacre

Shahrbānu viene a sapere della triste notizia e manda la sua ancella al campo nemico per riportare l'amato al suo palazzo. Ma 'Abd ol-Ḥamid non vuole lasciare il campo di Alessandro, a quel punto l'ancella di Shahrbānu gli offre dei dolcetti che contenevano un sonnifero, lo avvolge in un tappeto e lo porta sulle spalle da Shahrbānu. Questa chiama un bravo chirurgo che lo medica a dovere con una speciale pomata. Ma il fratello di Shahrbānu, Solṭān Moḥammad, viene a sapere che 'Abd ol-Ḥamid, gravemente ferito, è stato rapito, in seguito scopre dal chirurgo che aveva curato la ferita di 'Abd ol-Ḥamid, che questi riposava nel palazzo della figlia di Saboktagin. Nel sentire tale racconto Solṭān Moḥammad s'infuria e decide di distruggere il palazzo della sorella uccidendola, ma l'ancella di Shahrbānu porta tempestivamente questa notizia alla sua padrona. Shahrbānu pensa ad una terribile via d'uscita per salvare se stessa e il suo amato: chiede al suo giardiniere di portare da lei l'aiutante,

gli diede della bevanda dolce, aggiungendoci un farmaco anestetico; quel ragazzo ne bevve e cadde privo di sensi. Quella ingannatrice estrasse, poi, la scimitarra e colpì la testa del ragazzo, causandogli una ferita che misurava quattro dita; dopodiché mise il piede sulla bocca del ragazzo, soffocandolo. Quindi prese lo stesso unguento usato per 'Abd ol-Ḥamid, lo spalmò sulla ferita del ragazzo e lo fece sdraiare nel giaciglio del principe. In seguito, suggerì qualche imbroglio al giardiniere e lo tenne pronto all'occorrenza ...²⁶

All'arrivo del fratello, Shahrbānu ordina al suo giardiniere di fare una sceneggiata, mostrandosi disperato per la morte del (falso) figlio per mano di Alessandro. Solṭān Moḥammad crede alla storia, ed è assai felice perché non deve più uccidere la sorella, in quanto ella ha curato il "figlio" di un giardiniere, non il nemico 'Abd ol-Ḥamid.²⁷

In sintesi, abbiamo a che fare con una donna che fa un triplice affronto "imperdonabile" tradendo: l'etica sociale patriarcale, il proprio padre e la propria

auctoritates, sotto il cui nome vengono tramandati repertori di consigli in arabo e in persiano, o dei *pand-nāme* ('Il Libro dei consigli', cfr. DE FOUCHÉCOUR 1986, pp. 389-412) intestati appunto ad Arastū, ad Aflātun, a Soqrāt. Questi grandi filosofi dell'antichità greca e altri quattro di fama appena minore come Vālis (Taletè), Balinās (Apollonio di Tiana), Forforius (Porfirio), Hermes (Ermete) entrano in un celebre episodio del secondo libro dell'*Eskandar-nāmé* di Neẓāmi, in una scena in cui sono tutti e sette anacronisticamente presenti nella sala del trono di fronte a un Alessandro, re-filosofo, che pone loro un quesito circa l'origine del mondo, ne ascolta le dotte risposte e infine dice anche la sua (NEẒĀMI GANJAVI 1973, pp. 1234-1241). Non solo, quando più avanti l'Alessandro di Neẓāmi decide di partire per una seconda campagna di conquiste in Asia, egli porterà con sé tre *pand-nāmé*, ossia tre libri di consigli che i tre grandi summenzionati filosofi hanno preparato per lui come una sorta di prezioso vademecum, di cui appunto abbiamo visto una variante nell'episodio citato sopra. Sui rapporti di Alessandro con la sapienza nelle lettere persiane, cfr. SACCONI 1999, in particolare l'ultimo capitolo "Il viaggio di Alessandro tra sapienza filosofica e sapienza soprannaturale nell'*Eqbāl-nāmé* ('Libro della Fortuna') di Neẓāmi, pp. 258-303. Per una traduzione italiana dell'Alessandreide di Neẓāmi si veda NEẒĀMI 2002.

26 MANUCHEHR KHĀN 2005, p. 84.

27 *Ivi*, pp. 66-69, 75-85.

patria, in quanto ella ama, ospita e cura al proprio palazzo un nemico, per giunta un nipote di Alessandro, nel bel mezzo di una guerra in cui il suo amato, tra l'altro, è un cavaliere attivissimo nel campo di battaglia. Shahrbānu, con fredda astuzia da una parte e nessuna remora per il tradimento dall'altra, uccide cinicamente con le sue stesse mani un giovane innocente e l'Autore non nasconde l'efferatezza della sua azione. Ma è da rilevare che il misfatto è attribuito a una donna, in quel momento ancora straniera e nemica di Alessandro; anche se successivamente, dopo che il padre viene sconfitto da Alessandro e convertito al cristianesimo, ella sposerà felicemente il suo 'Abd ol-Ḥamid. Forse anche per questo la penna dell'Autore non tratta questo personaggio femminile in modo sprezzante, eccetto quando usa per Shahrbānu l'aggettivo negativo "ingannatrice" (*makkāre*), il che avviene solo nel momento in cui lei estrae la scimitarra.

La principessa Shamsé

Sempre in questa Alessandreide popolare di epoca safavide, troviamo l'altra figura che ci interessa, la principessa Shamsé figlia di Hālut, sovrano del territorio turco-cinese di Khatā. Shamsé è una figura piuttosto complessa in quanto per ben due volte ucciderà: una volta in realtà in veste di coadiuvante all'uccisione di una maga/strega che era al servizio di suo padre, avversario di Alessandro; l'altra volta, il caso più eclatante in tutto il romanzo, ella uccide proprio suo padre. Ed entrambe le volte ella si fa assassina per questioni amorose, a causa della passione nei confronti di un principe del campo alessandrino, nemico del suo casato.

La storia d'amore di Shamsé è molto simile a quella di Shahrbānu, nel senso che anche ella s'innamora di un nemico, un generale di nome Borq che è al servizio dell'esercito di Alessandro, al cui servizio conduce con successo diverse azioni belliche in varie situazioni problematiche.

In un episodio, il generale Borq è inviato da Alessandro per una missione esplorativa nel territorio del nemico, in cui egli si traveste da orefice e riesce a entrare nel palazzo del re Hālut. Qui, volendo mostrare dei gioielli, incontra per la prima volta la principessa Shamsé. Un incontro fatale in quanto entrambi s'innamorano a prima vista e instaurano di nascosto una relazione amorosa, pur tristemente coscienti che appartengono a due popoli nemici. Shamsé e Borq sanno bene che la loro unione è esposta a rischi e impedimenti d'ogni genere, per cui decidono freddamente di eliminare a uno a uno gli ostacoli, eliminando dapprima una strega al servizio del padre di Shamsé e poi il padre stesso.

Nel primo caso, è Borq che in realtà uccide la strega Shammāmé, ma ciò non sarebbe stato possibile senza l'aiuto determinante di Shamsé. L'episodio è un po' complesso e denso di azioni, ma cerchiamo qui di sintetizzare al massimo. Alessandro è accecato con una magia dalla strega Shammāmé ed è solo lei che potrà sciogliere l'incantesimo. Shamsé si reca da Shammāmé e riesce a farsi dire dalla strega come Alessandro potrà riacquistare la vista, cosa che la strega fa, descrivendo

punto per punto le modalità, piuttosto complesse, per raggiungere l'obiettivo. Dopo aver superato molte peripezie, tra cui furiosi combattimenti con numerosi demoni, occorrerà uccidere e far gocciolare il sangue del cuore della stessa Shammamé sugli occhi di Alessandro. Shamsé riferisce il tutto all'amato Borq, così questi si mette all'opera e dopo aver superato tutta una serie di complicate azioni di cui sopra, riesce ad uccidere la strega, a estrarre il suo cuore e a far riacquistare la vista ad Alessandro nelle modalità su descritte.²⁸

L'altro episodio, in estrema sintesi, si svolge come segue. Shamsé viene a sapere che Tirak, un guerriero di suo padre, re Hālut, ha scoperto il suo rapporto amoroso con il generale Borq e il fatto che aveva liberato un nipote di Alessandro, che era detenuto nella prigione di suo padre-re. Non solo, ella capisce che Tirak è anche in procinto di riferire il tutto al re; a quel punto, ella decide di recarsi presso il padre prima dell'arrivo di Tirak. Proprio mentre si trova dinanzi al padre re, questi viene a sapere che il guerriero Tirak chiede urgentemente udienza. Shamsé vedendo che il re sta per riceverlo, versa un anestetico nel cibo e glielo offre, il padre mangiandolo cade privo di sensi. In seguito, Shamsé, per guadagnare tempo, scrive una lettera a Tirak per disdire l'udienza e firma la lettera usando il timbro del re.²⁹ A quel punto, essendo Shamsé ben conscia che da lì a poco sarebbe stata scoperta, senza esitare taglia la testa al padre ch'era sotto l'anestesia, getta il corpo in una fossa, poi si rivolge ai suoi intimi dicendo: "Se non avessi ucciso mio padre, la mia vita e la vostra sarebbe stata in pericolo, ormai annego e sto sbattendo le mani (=sono nei guai). Presto, rifugiamoci presso la corte di Alessandro!"³⁰

Riassumendo, siamo di fronte a due casi piuttosto diversi. Il primo assassinio ai danni di una strega e a favore di Alessandro, in cui Shamsé aveva avuto parte decisiva benché non si fosse macchiata di sangue, può essere ben compreso agli occhi del lettore (o ascoltatore) persiano musulmano dell'opera, che non amava le streghe e sicuramente parteggiava per Alessandro – personaggio, ricordiamolo, che nell'Islam, grazie alla fonte coranica, ha la caratura di un grande profeta monteista preislamico (v. *supra*). Ma il secondo caso di assassinio, si può supporre, gli risulterà molto più indigeribile e immorale, in quanto Shamsé non solo tradisce al contempo la propria famiglia e la propria patria, ma non esita a uccidere con le sue stesse mani il proprio padre, andando ben al di là di Māleké nello *Shāh-nāmé* ferdowsiano (v. *supra*).

Tuttavia, il fatto che Shamsé non sia né un'iranica, né dell'esercito di Alessandro bensì una straniera e nemica, rende questo assassinio tollerabile, pur eticamente abominevole. Infatti, l'Autore, ancora una volta, non mostra di scandalizzarsi di fronte al parricidio: dopo tutto un grande ostacolo sulla via di Alessandro profeta-condottiero, è stato rimosso, spianando la strada alla sua impresa missionaria. Si

28 MANUCHEHR KHĀN 2005, pp. 157-160.

29 *Ivi*, pp. 188-189.

30 *Ivi*, pp. 189-190.

può pensare che anche il fatto che Shamsé - così come anche Shahrībānu e la stessa Maleké (nello *Shāh-nāmé*) - agisce per amore, non sia certamente secondario nella "giustificazione" autoriale di queste donne assassine e soprattutto nel suscitare un moto di simpatia o almeno di benevola indulgenza nel pubblico fino a ridurre se non cancellare la loro negatività, scopo che traspare dalla penna dell'Autore e che il cantastorie (*naqqāl*) avrebbe potuto accentuare o meno, a misura della sua sensibilità e di quella dell'uditorio.

In definitiva, si rileva in generale che, di questi personaggi, ciò che più interessa mettere in evidenza da parte dell'Autore sia il fine ultimo delle loro pur "scellerate" azioni, che eventualmente può giustificare il mezzo eticamente discutibile (tradimento, assassinio). Questo è ben evidente nel primo caso studiato, quello della ferdowsiana Gordiyé che, come abbiamo visto, uccide un marito con l'unico scopo di proteggere o salvare la patria iranica e per grande senso di fedeltà al legittimo re persiano Khosrow. A questo caso si può assimilare anche quello di Māleké, che è iranica per parte di madre, il cui tradimento dunque va a vendicare un'antica offesa subita dal suo casato ad opera di suo padre, l'arabo Ṭā'er, e si risolve alla fine in un beneficio per il suo casato iranico.

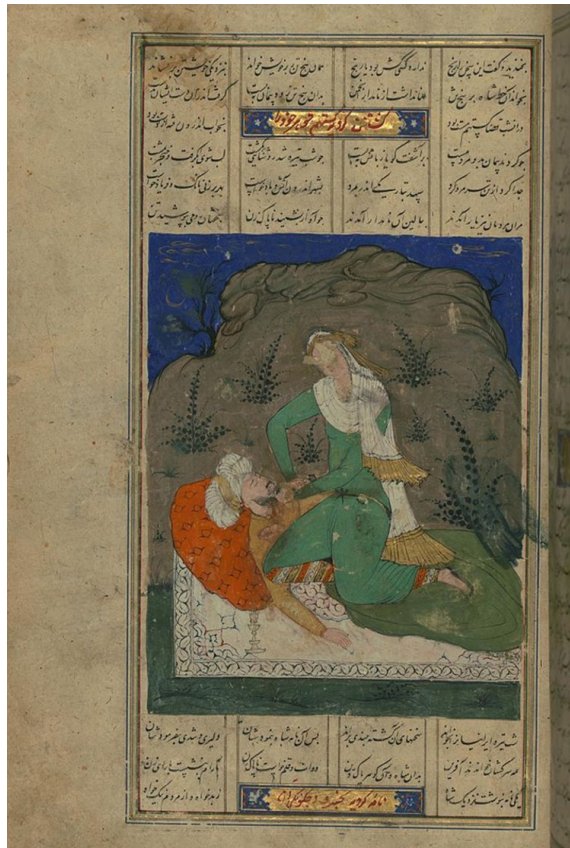
Questo schema evidentemente non funziona con gli altri due casi, quelli dell'Alessandreide in prosa di epoca safavide. In effetti, in questo *Libro di Alessandro* di Manuchehr Khān, a differenza delle Alessandreidi di tradizione colta in versi (*mathnavi*) come quella di Neẓāmī (XII-XIII sec.) e di Ferdowsi o di Amir Khosrow Dehlavi (XIII-XIV sec.)³¹, le azioni più vivide sono spesso forgiate da altri personaggi, assolutamente secondari dinanzi alla centralità di Alessandro e la sua missione religiosa per il mondo. E le donne assassine che vi compaiono, non agiscono sicuramente con il fine nobile di favorire la missione profetica di Alessandro, che è un loro nemico, bensì per quello più prosaico di proteggere l'amante che sfortunatamente milita nell'esercito del greco re. Esse, in breve, sono traditrici a pieno titolo del proprio re e della propria patria, ma nondimeno l'Autore considera questa volta non tanto il fine quanto le conseguenze delle loro azioni omicide, che si risolvono in entrambi i casi a favore del personaggio positivo e centrale, Alessandro, condottiero e soprattutto profeta del monoteismo già nel Corano, e in qualche modo vissuto nel mondo islamico quasi come un precursore di Maometto.

In conclusione, abbiamo visto quattro donne trasgressive, coinvolte direttamente e indirettamente in un omicidio, le prime due, Gordiyé e Māleké, protagoniste shahnamiane le altre due Shahrībānu e Shamsé, personaggi di una Alessandreide safavide. Queste donne sono accomunate dal fatto che hanno agito, volenti o nolenti, consapevoli o meno, per il bene dell'Iran (si tenga presente che Alessandro è percepito, da Ferdowsi in poi, non solo come profeta del monoteismo ma anche come re iranico,

31 Per una traduzione in lingua italiana dell'Alessandreide di Amir Khosrow si veda Amir Khosrau 1999.

v. *supra*), arrivando a uccidere (tranne nel caso di Shahrbānu) un familiare strettissimo. Māleké e Shamsé eliminano il loro stesso padre, anche se Māleké, che aveva origini iraniche, causa indirettamente la morte del padre; Shamsé invece è una vera patricida; mentre Gordiyé, l'unica vera guerriera tra le quattro, risulta una uxoricida. Shahrbānu uccide crudelmente un innocente aiutante di giardiniere per salvarsi la pelle, ma anche per aiutare il suo amato 'Abd ol-Hamid, nipote di Alessandro.

Nondimeno queste quattro donne agli occhi di noi contemporanei e forse non solo, emergono come persone assai ciniche ed eticamente non proprio ineccepibili. Tuttavia, e allo stesso tempo, Ferdowsi nel sec. XI e Manuchehr Khān nel sec. XVI-XVII, sfidando qualche consolidato pregiudizio, hanno voluto mostrare al loro pubblico (prevalentemente maschile) alcuni esempi di donne coraggiose ed estremamente determinate che sanno rischiare senza esitare anche la propria vita per una meta o ideale, sia esso di carattere privato come la felicità in amore oppure di carattere più universale come la salvezza della patria e del suo onore.



Gordiyé uccide il marito Gastahm. Miniatura del XVII sec. (Fonte: The Walters Art Gallery)

Bibliografia

- AMIR KHUSRAU, *Lo specchio alessandrino*, a cura di Angelo M. Piemontese, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999.
- ABEL, Armand, *Le roman d'Alexandre: légendaire médiéval*, Office de publicité, Bruxelles 1955.
- ABEL, Armand, "Dū'l Qarnayn, Prophète de l'Universalité", in *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves* XI, Bruxelles, 1951, pp. 6-18.
- ABEL, Armand, "La Figure d'Alexandre en Iran", in (Proceeding eds.), *La Persia e il Mondo Greco-Romano*, «Problemi attuali di scienza e di cultura» 76, Roma, 1966, pp. 119-139.
- ANDERSON, Andrew Runni. "Alexander's Horns". *Transactions and Proceeding of the American Philological Association* LVIII, 1927: 100-122.
- ARBERRY, Arthur John, *Classical Persian Literature*, Curzon Press, Richmond 1994.
- BAUSANI, Alessandro, "La letteratura neopersiana", in BAUSANI, Alessandro; PAGLIARO, Antonio. *La letteratura persiana*, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1968.
- BERG, Beverly. "An Early Source of the Alexander Romance", *Greek, Roman, and Byzantin Studies* XIV, no 4, 1973, pp. 381-387.
- BERTEL's, Evgenii, *Roman ob Aleksandre i ego glavnye versii na vostokey*, Moscow 1948.
- BERTOTTI, Filippo Maria, "Vedute di città perfette", *Majmu'e-ye bahāriye*, (Quaderni dell'Istituto culturale della Repubblica Islamica d'Iran, I), Roma 1989, pp. 85-98.
- BEYZAI, Bahram, *Storia del teatro in Iran*, a cura di Mani Naimi, presentazione di Carlo Saccone, Centro Essad Bey - Amazon Independently Published, Seattle 2020.
- BOITANI, Piero; BOLOGNA, Corrado; CIPOLLA, Adele; LIBORIO, Mariantonia, *Alessandro nel medioevo occidentale*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1997.
- BRIDGES, Margaret Enid and BÜRCEL, Johann Christoph, *The Problematics of Power. Eastern and Western Representations of Alexander the Great*, Lang, Bern 1996.
- BUDGE, Ernest Wallis. *The History of Alexander the Great, being the Syriac Version of the Pseudo-Callisthenes*. Cambridge 1889.
- BUDGE, Ernest Wallis, *The Life and Exploits of Alexander the Great, being a Series of Translations of the Ethiopic Histories of Alexander by the Pseudo-Callisthenes and Other Writers*, 2 voll., London 1896.
- CASARI, Mario, *Alessandro e Utopia nei Romanzi Persiani Medievali*, «Rivista degli Studi Orientali» 72, suppl. 1 (1999).
- DASHTI, Mohammad, "Qeşşehā-ye 'āmiyānē dar 'aṣr-e ṣāfavi", *Adabiyāt-e dāstāni* 52, 1378/1999, pp. 10-17.
- DE POLIGNAC, François. *L'image d'Alexander dans la littérature arabe: l'Orient face à l'hellenisme?*, *Arabica* XXIX, Leiden 1982, pp. 296-306.
- DOUFIKAR-AERTS, Faustina, *Alexander Magnus Arabicus. A Survey of the Alexander Tradition through the Seven Centuries: from Pseudo-Callisthenes to Suri*, Peeters, Paris-Leuven-Walpole-MA 2010.
- FERDOWSI, Abu al-Qāsem, *Shāh-nāme*, 8 voll., a cura di Djalal Khaleghi Motlagh, Markaz-e dā'erat al-ma'āref bozorg-e eslāmi, Tehran 2012.
- FRUGONI, Chiara, *La fortuna di Alessandro nel Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1978.
- FEUILLEBOIS-PIERUNEK, Eve, "Les figures d'Alexandre dans la littérature persane: entre

- assimilation, moralisation et ironie”, online: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00652065>, 2010, pp. 1-13.
- FIRDUSI, *Il libro dei Re*, 8 voll., introduzione, traduzione e note a cura di Italo Pizzi, UTET, Torino 1886-88.
- GARCÍA GÓMEZ, Emilio, *Un texto árabe occidental de la Leyenda de Alejandro*, Instituto de Valencia de D. Juan, Madrid 1929.
- GASTER, Moses, “An Old Hebrew Romance of Alexander”, *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain*, London 1897, pp. 485-549.
- HANAWAY, William L., *Persian Popular Romances before the Safavid Period*, Ph.D. diss., Columbia University, 1970.
- HANAWAY, William L., “ESKANDAR-NĀMA”, in *Encyclopaedia Iranica, online edition*, 1998. <http://www.iranicaonline.org/articles/eskandar-nama>.
- KAPPLER, Claire, “Alexandre le Grand en littérature persane classique: est-il devenu un mythe?”, *Luqmān* XIV, 2 (1998), pp. 17-31.
- KHALEGHI-MOTLAGH, Djalal, “FERDOWSI ABU’L QĀSEM”, in *Encyclopaedia Iranica, online edition* 1999: <http://www.iranicaonline.org/articles/ferdowsi-i>.
- HARF-LANCNER, Laurence; KAPPLER, Claire; SUARD, François, *Alexandre le Grand dans les littératures occidentales et proche-orientales. Actes du colloque de Paris [27-29 novembre 1997]*, Service Publidix, Nanterre 1999.
- LÉVI, Israel, “La Légende d’Alexandre dans le Talmud”. *Revue des Études Juives* II, Paris 1881, pp. 293-300.
- LÉVI, Israel, “La Légende d’Alexandre dans le Talmud et Midrisc”, *Revue des Études Juives* VII, Paris 1883, pp. 78-93.
- MAHJUB, Mohammad J., “Motāle‘é dar dāstān-hā-ye ‘Āmiyāné”, *Majalle-ye dāneshkade-ye adabiyāt* 10, 1962, no 2, pp. 227-230.
- MANTEGHI, Haila, *Alexander the Great in the Persian Tradition. History, Myth and Legend in Medieval Iran*, Tauris, London-New York 2018.
- MANUCHEHR KHAN-E ĤAKIM, *Eskandar-nāmé (bakhsh-e Khatā)*, a cura di Alireza Zakavati Qaragezlou, Mirāth-e maktub, Tehran 1384 Sh./2005.
- MARZOLPH, Ulrich, “The Creative Reception of the Alexander Romance in Iran”, in Dominique Julien, *Foundational texts of world literature*, New York 2011, pp. 69-83.
- MONTGOMERY WATT, William, «Iskandar», in *Encyclopédie de l’islam² IV*, Brill, Leiden 1978.
- NEZĀMI GANJAVI. *Kolliyāt-e Khamse-ye Ĥakim Nezāmi-ye Ganje’i*, a cura di Vahid Dastgerdi, Amir Kabir, Tehran 1335 Sh./1956.
- NEZĀMI. *Il libro della fortuna di Alessandro (Eqbāl-nāmé)*, introduzione, traduzione e note a cura di Carlo Saccone, Rizzoli, Milano 2002.
- NÖLDEKE, Theodor. *Beiträge zur Geschichte des Alexanderromans*, Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, philosophische-historische Classe 38, Vienna, 1890.
- NOROZI, Nahid. “Le dinamiche femminili del *Libro dei Re* di Ferdowsi”, *Études Médiévales* XVII-XIX (2017), pp. 231-258.
- NOROZI, Nahid, “The ‘metal army’ of Alexander in the war against the Indian king Porus in three Persian Alexander-books (10th-14th centuries)”, *Iranian Studies* 52/5-6, (2019), pp. 1-20.
- NOROZI, Nahid, *Amori e demoni nel Libro di Sām. Storia di plagi riscritture e collages in un*

- epos persiano cripto-mazdeo, dal XI al XVII sec.*, «Indo-Iranica et Orientalia», Series Lazur 28, Mimesis, Milano – Udine 2024.
- PIEMONTESE, Angelo M., “La figura di Alessandro nelle letterature d’area islamica”, in A.A., *Alessandro Magno, Storia e Mito*. Roma: Leonardo Arte/Fondazione Memmo, 1955, pp. 177-183.
- PIZZI, Italo, “Introduzione”, in FIRDUSI, *Il libro dei Re*, 8 voll., UTET, Torino 1886-88, pp. 1-85.
- PSEUDO-CALLITHENES, *The Greek Alexander Romance*, Translated with an Introduction and notes by Richard Stoneman, Pinguin, London 1991.
- ROSS, David John Athole, *Alexander Historiatus: A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, Warburg Institute, London 1963.
- RYPKA, Jan, *History of Iranian Literature*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht 1968.
- SAFA, Zabih-Allah, *Ḥamāse-sarāyi dar Irān*, Amir Kabir, Tehran 1984.
- SAFA, Zabih-Allah, *Tārīkh-e adabiyāt dar Irān*, 5 voll., Enteshārāt-e Ferdowsi, Tehran 1988.
- SACCONI, Carlo, *Viaggi e visioni di re, sufi, profeti*, Luni, Milano-Trento 1999 (nuova ed. 2025).
- SACCONI, Carlo, “Introduzione”, in Nezāmi, *Il libro della fortuna di Alessandro*, introduzione, traduzione e note a cura di Carlo Sacconi, Rizzoli, Milano 2002, pp. 5-65.
- SACCONI, Carlo (a cura), *Alessandro/Dhū l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*, «Quaderni di Studi Indo-Mediterranei I», Edizioni Dell’Orso, Alessandria 2008.
- SA’IDI SHIRAZ, *Il Verziere (Bustān). Un manuale di saggezza morale e spirituale dalla Persia del ‘200*. A cura di Carlo Sacconi, Seattle: Centro Essad Bey-Amazon IP, 2018.
- SAFAVI, Hasan, *Eskandar va adabiyāt-e Irān, va shakhshiyat-e mazhabi-ye Eskandar*, Amir Kabir, Tehran 1364 Sh./1985.
- SAMUEL, Alan E., “The Earliest Elements of the Alexander Romance”, *Historia* 38, 1986, pp. 427-37.
- STONEMAN, Richard; ERICKSON, Kyle; NETTON, Ian, *The Alexander Romance in Persia and the East*, Barkhuis Publishing & Groningen University Library, Groningen 2012.
- WRIGHT, William, “SYRIAC LITERATURE”, in *Encyclopaedia Britannica* XIII, 1926, p. 850b.
- YARSHATER, Ehsan, “IRANIAN NATIONAL HISTORY”, in *Camb. Hist. Iran*, III/1, 1983, pp. 359-477.
- ZAKAVATI QARAGEZLOU, Alireza, “Eskandar-nāme-ye naqqāli va jāyghāh-e ān dar dāstānhā-ye ‘āmiyāné”, *Āyene-ye mirāth* New Series, n. 3, 1382, pp. 173-176.
- ZAKAVATI QARAGEZLOU, Alireza, “Yāddāsht-i bar *Eskandar-nāmé (bakhsh-e Khatā)*”, in MANUCHEHR KHAN-E ḤAKIM. *Eskandar-nāmé (bakhsh-e Khatā)*, a cura di Alireza Zakavati Qaragezlou, Mirāth-e maktub, Tehran 1384 Sh./2005, pp. XIII-XX.
- ZOLFAQARI, Hasan; BAQERI, Bahador; HEYDARPOUR, Neda, “Janbehā-ye mardom-shenākhti-ye dāstān-e Eskandar-nāme-ye naqqāli”, *Adab-pazhuhi* 23, no 1 (1392 Sh./2013).
- ZOLFAQARI, Hasan, “Ma’shuqān-e jangju dar manzume-hā-ye ‘āsheqāné va afsānehā-ye ‘āmmé”, *Zabān va adabiyāt-e fārsi* 77 (1393 Sh./2014), pp. 91-114.

Guarda i nostri libri!



Finito di stampare
da Services4Media srl
viale Caduti di Nassiriya, 39
70124 Bari